

# I tre messaggi russi sulla vicenda siriana

DIETRO LA MOSSA DI PUTIN

di **Vittorio Emanuele Parsi**

**L'**annunciato ritiro di una parte consistente del dispositivo militare russo dalla Siria è una straordinaria manifestazione di confidenza da parte del presidente Putin, che contiene tre messaggi diversi lanciati a tre pubblici diversi.

Ai Russi Putin dice chiaro e tondo che la Siria non sarà un altro Afghanistan, ovvero che la sua Russia non si lascerà risucchiare nel gorgo di una guerra civile altrui, come invece accadde all'Unione Sovietica dei tempi di Breznev.

Il messaggio, oltretutto, è inviato da una posizione di forza, quando tutti, amici e nemici, riconoscono come il ruolo di Mosca sia stato decisivo per cambiare l'inerzia della situazione a favore del suo alleato Assad.

Agli americani, il presidente russo fa capire che è disposto a una trattativa più complessiva sulla regione, a condizione che gli interessi russi vengano riconosciuti e tutelati, cominciando da quello della protezione dei propri clienti.

Il Cremlino non ha nessuna intenzione di impiccarsi allo stesso ramo di Assad, ma non consentirà nessuna soluzione che lo veda escluso dai porti siriani o che preveda l'installazione di un regime non "amico". Ciò significa che l'idea di un "baratto" tra Siria e Ucraina semmai è stata nella testa di qualcuno è chiaramente implausibile. Allo stesso tempo, la duttilità russa ci ricorda che Mosca è un attore globale, che gioca su una scacchiera in cui Siria e Ucraina rappresentano solo alcuni dei teatri importanti, cui vanno aggiunti l'Asia centrale (vedi i rapporti militari sempre più stretti col Kirghizistan) e soprattutto l'Estremo oriente russo, di fronte a Cina e Giappone. Anche in questo caso, il messaggio parte da una posizione di forza rappresentata dal modo in cui i russi hanno esordito nella guerra civile siriana.

L'attacco coordinato delle navi schierate nel Mediterraneo, delle batterie di artiglieria dispiegate in Siria, dei bombardieri provenienti dalle basi artiche e dei missili da crociera lanciati dalla Flotta del Caspio ha rappresentato uno show-off teatrale sulle capacità militari avanzate possedute dalla Russia di Putin.

Infine c'è il terzo messaggio, quello lanciato a Sauditi e Iraniani. La Russia si mostra consapevole di come un accordo tra le due potenze emergenti della regione rappresenti la premessa per qualunque soluzione della crisi siriana e, più in generale, della stabilità del Medio Oriente. Allentando la pressione militare sui clienti dei Sauditi consente un po' di profondità strategica alla prospettiva di una tregua (armata) tra Riad e Teheran in grado di avviare un primo dialogo. Iraniani e Sauditi, d'altronde, hanno un comune interesse a cercare una via di uscita dallo scontro frontale. Per i primi, il rischio di over-stretching è tutt'altro che remoto. L'impegno in Iraq, Siria e Yemen (oltre che in Libano) è militarmente, politicamente e finanziariamente molto costoso e non sostenibile in eterno. L'esito delle elezioni politiche iraniane ha inoltre fatto emergere una generale stanchezza in una parte importante dell'opinione pubblica nei confronti di una politica estera così ambiziosa, che potrebbe persino arrivare a vanificare i tremendi effetti positivi attesi dalla fine delle sanzioni. Com'è noto, il JCPOA (l'accordo sul nucleare) ha un tempo di finalizzazione molto lungo (ancora circa 6 anni) e a Teheran crescono le preoccupazioni che un'eccessiva esposizione internazionale possa spingere la nuova presidenza americana a riconsiderarne l'interpretazione, se non in termini stessi.

I Sauditi, per parte loro, si rendono conto che l'attuale basso corso dei prezzi del greggio potrebbe rappresentare, alla lunga, un onere più gravoso del previsto in termini di stabilità interna del regime, soprattutto quando questo è alle prese con una potenziale crisi istituzionale, di fronte all'intenzione sempre più palese dell'attuale sovrano di rafforzare la prospettiva di una trasmissione "verticale" del potere (di padre in figlio) rispetto alla tradizionale forma "orizzontale" (di fratello in fratello). I primi passi per un'intesa sul greggio sono stati compiuti da entrambi i rivali: e se questo non garantisce uno spill-over dell'accordo sulla crisi siriana, quantomeno lo rende meno impossibile. Certo è che se dopo il "ritiro" russo Teheran e Riad iniziassero anche solo a dialogare sul futuro della Siria, Mosca potrebbe intestarsi un successo tutt'altro che irrisorio.